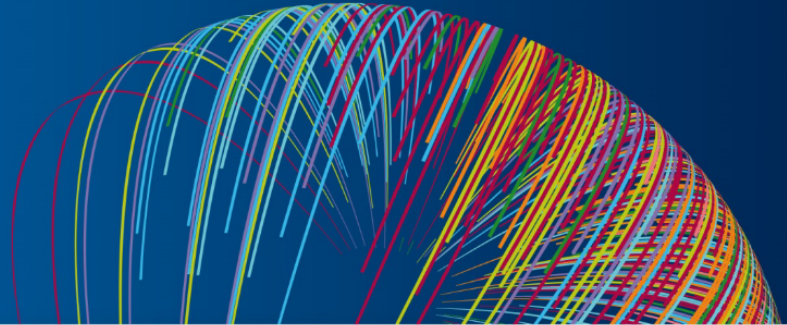


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La crisi libica e il ruolo degli attori esterni

Luglio 2023

203

Approfondimenti

A cura del Centro Studi Geopolitica.info

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale
(Camera dei deputati – Senato della Repubblica)**

La crisi libica e il ruolo degli attori esterni

luglio 2023

A cura di *Nicolò Rascaglia* per Centro Studi Geopolitica.info, in collaborazione con il Centro di Ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa Subsahariana (CEMAS)” di Sapienza Università di Roma.

Indice

Executive Summary	
<i>Nicolò Rascaglia</i>	5
1. Uno sguardo di lungo periodo ai rapporti tra Italia e Libia di <i>Luca Micheletta</i>	6
2. L'evoluzione della crisi libica tra violenza e mancata democratizzazione di <i>Mario Savina</i>	11
3. Vincoli e dilemmi per una media potenza: l'Italia e il dossier libico di <i>Elena Alice Rossetti e Lorenzo Termine</i>	19
4. Difesa passiva o contestato attivismo. l'Italia e la Libia dalla guerra civile al "Piano Mattei" (2012-2023) di <i>Elena Tosti Di Stefano</i>	23
5. La politica di difesa italiana in Libia (2011-2023) di <i>Matteo Mazziotti di Celso</i>	30
6. La proiezione estera turca in Libia di <i>Nicolò Rascaglia</i>	35
7. La Russia e la Libia dalla Guerra fredda alla crisi del 2011 di <i>Giulia Bianchi</i>	41
8. L'energia tra Libia e Italia: ridondanza o utile strumento di cooperazione? di <i>Gianmarco Donolato</i>	45
9. Diplomazia parlamentare a corrente alternata fra Italia e Libia di <i>Carlo Passarello</i>	50
10. Egitto ed Emirati Arabi Uniti in Libia: politiche in corso di revisione di <i>Giuseppe Dentice</i>	55
Conclusioni	
<i>Karim Mezran</i>	60

LA POLITICA DI DIFESA ITALIANA IN LIBIA (2011-2023)

MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO *

Introduzione

A partire dal 2011, la politica di difesa italiana ha gradualmente spostato la sua attenzione verso il Mediterraneo Allargato (Coticchia & Moro, 2020). Tra i fattori che hanno agito da sprone al riorientamento strategico della Difesa verso questo quadrante, il problema della Libia è stato indubbiamente uno dei più rilevanti. La decapitazione del regime di Gheddafi da parte dell'Alleanza Atlantica ha trascinato il Paese in una guerra civile che, a più di dieci anni dall'avvio delle operazioni alleate, non sembra ancora trovare una soluzione pacifica. La Libia è divenuta rapidamente una delle principali fonti di minacce alla sicurezza dell'Italia (Biagini, 2020; Natalizia, 2015), nonché, inevitabilmente, una delle zone di preferenziale interesse della politica italiana di interventi militari all'estero (Vignoli & Coticchia, 2022).

Questo saggio analizza il ruolo giocato dalle Forze armate italiane in Libia dal 2011 ad oggi. La prima parte si concentra sullo sforzo condotto dai militari italiani durante le operazioni aeronavali alleate del 2011, mentre la seconda descrive gli interventi militari condotti dalle truppe italiane nel Paese negli anni successivi, fino ad oggi. Il saggio termina con delle considerazioni conclusive sulla politica di interventi militari italiani in Libia.

Il contributo italiano all'operazione “*Unified Protector*”

Nei primi mesi del 2011, la dura e brutale risposta di Gheddafi alle proteste popolari che stavano divampando in Libia suscitò lo sdegno di diversi Paesi occidentali, in primo luogo la Francia e il Regno Unito, i quali cominciarono gradualmente a invocare un intervento militare a favore dei ribelli. L'autorizzazione formale all'intervento giunse il 17 marzo, quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 1973: essa stabiliva l'instaurazione di una *no-fly zone* sulla Libia e autorizzava la comunità internazionale a mettere in campo “tutte le misure necessarie”¹³ a proteggere la popolazione civile libica.

Nonostante l'Italia si fosse schierata contro l'opzione interventista, una volta approvata la risoluzione 1973, il governo Berlusconi impegnò da subito le Forze armate italiane in un massiccio sforzo militare contro il regime di Gheddafi. Nonostante sia stato sottostimato da molti, in realtà l'intervento italiano è stato estremamente rilevante per il successo dell'operazione NATO, denominata *Unified Protector* (Alegi, 2015). Benché l'Italia abbia condotto il 12% del totale delle sortite *combat* condotte dall'Alleanza, secondo il Generale Arpino, ex capo di Stato Maggiore della Difesa, complessivamente il contributo italiano è stato il più importante dopo quello degli Stati Uniti (Arpino, 2011). Infatti, se si tiene conto anche delle missioni *combat* di sorveglianza e ricognizione, l'Italia ha prodotto il 22% del totale delle sortite degli alleati, al primo posto dopo Washington. Roma, inoltre, ha anche messo a disposizione sette basi aeree per tutta la durata della guerra, accogliendo centinaia di velivoli alleati sul suolo italiano. Si tratta, pertanto, di un contributo fondamentale, che gli Stati Uniti non hanno fatto a meno di notare. Come dichiarato poche settimane dopo la conclusione

* Università di Genova, Centro Studi Geopolitica.info

¹³ Risoluzione 1973 (2011) del Consiglio di Sicurezza, paragrafo 4.

della guerra dall'allora Segretario alla Difesa, Leon Panetta, "francamente, in Libia, se non fosse stato per gli Italiani, non credo saremmo riusciti a portare a compimento la nostra missione"¹⁴.

Il contributo italiano è stato fornito principalmente dall'Aeronautica Militare e, in secondo luogo, dalla Marina Militare. Per l'Aeronautica, la partecipazione alle operazioni alleate ha rappresentato il più importante intervento militare dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (Alegi, 2015). L'Arma azzurra ha fornito 4.800 unità, pari a circa l'85% degli assetti messi a disposizione dall'Italia (Cosci, 2011). La Marina Militare ha fornito il resto del contributo, partecipando con 16 unità navali e circa 3.500 uomini¹⁵. Le Forze armate italiane hanno poi assunto incarichi chiave nella direzione di *Unified Protector*, come il comando della componente marittima e il comando della *targeting division* della componente aerea – la cellula che si occupava di stabilire gli obiettivi dei raid aerei.

Nel primo periodo, che si è esteso fino ad aprile, le forze italiane hanno partecipato in maniera intensa alle operazioni dell'Alleanza, ma non hanno condotto attacchi diretti contro obiettivi al suolo. Le regole di ingaggio, infatti, prevedevano che i piloti italiani potessero aprire il fuoco solamente per auto difesa o per difendere assetti della coalizione. Il fragile supporto politico di cui godeva la partecipazione italiana alla guerra induceva il governo a imporre rigidi caveat nazionali all'impiego della forza. A partire da aprile, tuttavia, lo stallo sul terreno e la forte pressione esercitata sull'Italia da parte degli alleati convinsero il governo ad allargare lo spettro dei compiti del contingente italiano, il quale venne autorizzato a colpire direttamente obiettivi sul terreno, benché con rigide regole d'ingaggio.

L'eliminazione di Gheddafi e la conseguente conclusione delle operazioni alleate – le ultime sortite italiane vennero condotte il 31 ottobre del 2011 – hanno gettato la Libia in una violenta guerra civile e spalancato le porte alla proliferazione di gruppi jihadisti nella regione. Il Paese si è ritrovato spaccato in due: da una parte, il Governo di Accordo Nazionale (GNA) guidato da Fayed al-Sarraj, stanziato a Tripoli e riconosciuto dalla maggior parte della comunità internazionale – tra cui l'Italia – come il legittimo rappresentante del Paese. Dall'altra, l'Esercito di Liberazione Libico (LNA) guidato dal Generale Kalifa Haftar, stanziato a Tobruk e supportato da alcuni Paesi come gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto.

Gli interventi italiani dal 2011 a oggi

Dopo il 2011, Roma ha sempre mantenuto una presenza militare nel Paese. L'attività dei militari italiani è consistita prevalentemente nell'implementazione dell'embargo di armi, nella condotta di attività addestrative e di supporto sanitario in favore delle forze libiche, e nella lotta al traffico di esseri umani. Le missioni a cui hanno preso parte i militari italiani sono state frutto di accordi diretti tra Italia e Libia o di iniziative stabilite in ambito europeo.

Nella prima categoria di interventi rientrano tre principali operazioni. La prima ha avuto inizio già durante la guerra del 2011: mentre *Unified Protector* era ancora in corso, il governo italiano autorizzò l'invio in Libia di un Team di istruttori – missione Cyrene – la cui attività era finalizzata allo sviluppo delle capacità di pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni militari¹⁶. Al termine del conflitto, Cyrene proseguì, fornendo supporto alle autorità libiche e coordinando le attività nazionali dirette all'assistenza ed alla ricostruzione del Paese. Nel 2013, Cyrene è stata inglobata in una più larga operazione, la Missione Militare italiana in Libia (MIL), la quale includeva, oltre al supporto

¹⁴ Italian Embassy in Washington, D.C., "Media Availability with Secretary Panetta and Minister La Russa," 17 ottobre 2011, citato in Alegi (2015).

¹⁵ Comunicato Stampa della Marina Militare Italiana, n.20, 2 novembre 2011, citato in Alegi (2015).

¹⁶ Ministero della Difesa, *Cyrene*, consultabile su <http://bit.ly/3rjIQqH>

addestrativo, anche alcune attività di supporto alle autorità civili¹⁷. MIL si è conclusa il 2 aprile del 2014 ed ha coinvolto in media circa 200 unità.

La seconda operazione, Ippocrate, è iniziata nel 2016. Autorizzata su richiesta del premier Sarraj, l'operazione mirava a fornire assistenza sanitaria alle forze del GNA impegnate nel contrasto alla presenza di Daesh in Libia mediante lo schieramento di una struttura ospedaliera militare a sostegno dell'ospedale civile di Misurata¹⁸. L'operazione, che ha visto la presenza di una task force di circa 300 militari, si è prolungata fino al 2018, quando è stata riconfigurata, assumendo la denominazione di Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT). Lo scopo di MIASIT, ancora in corso, "è quello di incrementare le capacità delle Istituzioni locali, in armonia con le linee di intervento decise dalle Nazioni Unite, mediante supporto sanitario e umanitario, *security force assistance* e *stability policing* e agevolando attività di formazione/addestramento sia in Italia sia in Libia."¹⁹

La terza operazione, Mare Sicuro, è stata avviata nel 2015²⁰. Essa prevedeva la condotta di attività di presenza, sorveglianza e sicurezza marittima nel Mediterraneo centrale e nello Stretto di Sicilia. Da gennaio 2018, i compiti della missione sono stati estesi ad attività di supporto e di sostegno alla Guardia Costiera e alla Marina Militare libiche per il contrasto dell'immigrazione illegale e del traffico di esseri umani. Nel maggio 2022, in concomitanza con la pubblicazione della Strategia di Sicurezza e Difesa per il Mediterraneo, lo Stato Maggiore della Difesa ha allargato l'area di operazione, modificandone anche il nome e denominandola "Mediterraneo Sicuro".

Riguardo invece le iniziative militari avviate in ambito europeo, la principale operazione è stata lanciata nel 2015. Denominata European Union Naval Force in the South Central Mediterranean (EUNAVFOR Med – operation SOPHIA)²¹ e condotta dall'Italia, essa aveva come scopo principale il contrasto al traffico illecito di esseri umani. Nel 2016, la Commissione Europea ha esteso il mandato dell'operazione, aggiungendo altri due compiti, cioè l'addestramento della Guardia Costiera e della Marina Libica, e il contributo all'imposizione dell'embargo alle armi. Nel marzo del 2020, a seguito della Conferenza per la Libia tenutasi a Berlino pochi mesi prima, venne deciso di terminare SOPHIA e avviare un'altra operazione, Irini²², pensata con lo scopo di monitorare l'esportazione illegale di petrolio, contribuire al potenziamento delle capacità e alla formazione della Guardia Costiera e della Marina Militare libica, e offrire un contributo per lo smantellamento del modello di business del traffico di esseri umani.

Conclusioni

Il capitolo ha illustrato i principali interventi delle Forze armate italiane in Libia a partire dalle operazioni aeronavali nel 2011. Come si evince dall'analisi, il ruolo giocato dai militari italiani durante la campagna alleata contro Gheddafi risulta diametralmente diverso, se non quasi opposto, a quello giocato durante la successiva guerra civile. Mentre il contributo italiano a *Unified Protector* – nonostante i caveat nazionali – è stato fin dall'inizio della campagna molto cospicuo ed è risultato

¹⁷ Ministero della Difesa, *Missione Militare italiana in Libia*, consultabile su <https://bit.ly/3rjQHRX>

¹⁸ Ministero della Difesa, *Operazione Ippocrate, (da gennaio 2018 inserita nella Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia)*, consultabile su <https://bit.ly/3D3bKdU>

¹⁹ Ministero della Difesa, *Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT)*, consultabile su <https://bit.ly/3NMBLmX>

²⁰ Ministero della Difesa, *Operazione Mare Sicuro (OMS)*, consultabile su <https://bit.ly/44AflvR>

²¹ Ministero della Difesa, *EUNAVFOR MED - Operation Sophia (conclusa il 31 marzo 2020)*, consultabile su <https://bit.ly/3PNvCt6>

²² Ministero della Difesa, *EUNAVFOR MED - Operazione Irini*, consultabile su <https://bit.ly/3rn2eju>

fondamentale per la riuscita dell'operazione, quello messo in campo durante la successiva guerra civile è stato molto ridotto e meno incisivo: i governi italiani non hanno impiegato lo strumento militare direttamente contro le forze di Haftar, preferendo invece impiegare le unità italiane in attività volte a contrastare il commercio di esseri umani, fornire supporto umanitario alle truppe libiche nel contrasto a Daesh, e addestrare la Guardia Costiera e la Marina Militare del GNA.

Bibliografia

- Donelli, F. (2019). *Sovranismo Islamico. Erdoğan e il ritorno della Grande Turchia*. Roma: Luiss University Press;
- Alegi, G. (2015). "The Italian Experience: Pivotal and Underestimated". In K. P. Mueller (a cura), *Precision and Purpose: Airpower in the Libyan Civil War*. Santa Monica, CA: Rand Corporation, pp. 223–38;
- Arpino, M. (2011). *L'Italia nelle operazioni in Libia*. Affarinternazionali. Consultabile su <https://bit.ly/3D4gtvV> ;
- Biagini, A. F., a cura di, (2020). *Tripoli, Italia: La politica di potenza nel Mediterraneo e la crisi dell'ordine internazionale*. Roma: Castelvecchi;
- Cosci, S. (2011). *Missione Conclusa*. Rivista Aeronautica, Giugno 2011, pp. 7–9;
- Coticchia, F, Moro, F. N. (2020). *From Enthusiasm to Retreat: Italy and Military Missions Abroad after the Cold War*. Italian Political Science, 15(1), pp. 114–31;
- Natalizia, G. (2015). *La crisi della sovranità in Libia. Tra mutamento politico e fattori internazionali*. In A. F. Biagini (a cura di), *Libia 1911-2015: dalla quarta sponda alla minaccia del Califfato*. Torino: Miraggi, pp. 59–73;
- Raineri, L. (2022). *La Crisi Libica e l'ordine Internazionale*. Roma: Carocci;
- Vignoli, V., Coticchia, F. (2022). *Italy's Military Operations Abroad (1945–2020): Data, Patterns, and Trends*. International Peacekeeping, 29(3), pp. 436-462.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi – Dip. Affari esteri

Tel. 06 67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.